

PARROCCHIA GESU' MAESTRO  
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di giugno 2020: Capitolo 22

**Dal vangelo secondo Luca**

(Lc 22,21-38)

*«chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve».*

<sup>21</sup>«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. <sup>22</sup>Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell'uomo dal quale egli viene tradito!». <sup>23</sup>Allora essi cominciarono a domandarsi l'un l'altro chi di loro avrebbe fatto questo. <sup>24</sup>E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. <sup>25</sup>Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. <sup>26</sup>Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. <sup>27</sup>Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve. <sup>28</sup>Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove <sup>29</sup>e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, <sup>30</sup>perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele. <sup>31</sup>Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; <sup>32</sup>ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». <sup>33</sup>E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». <sup>34</sup>Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». <sup>35</sup>Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». <sup>36</sup>Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. <sup>37</sup>Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». <sup>38</sup>Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».

### COMMENTO

Nella lectio precedente (Lc 22,1-20), abbiamo meditato sull'istituzione dell'Eucaristia, mistero in cui Gesù si dona a noi. La nostra riflessione si è soffermata anche sulla preparazione, attraverso l'atteggiamento negativo, quello di Giuda che vuole consegnare Gesù ai sommi sacerdoti e agli scribi (cfr. Lc 22,1-6), positivo quello di Pietro e Giovanni, che in obbedienza a Gesù allestiscono la "Cena" (cfr. Lc 22,7-13). È necessario, infatti salire al piano superiore per incontrare il Signore che si dona a noi, nei segni sacramentali del pane

(Corpo dato) e nel vino (Sangue versato). Eppure ai suoi discepoli che Gesù ha scelto, preparati e ai quali si è donato come “Prima Comunione”, ora rivela il peccato: il tradimento, il protagonismo e in fine il rinnegamento di Pietro. Dunque l’Eucaristia non è “data” a chi è giusto ma a chi è peccatore. Nell’Eucaristia, dono di Dio all’uomo, il discepolo si scopre indegno eppure amato: poiché Cristo è morto proprio per i peccatori. In questa nostra meditazione attraverso le figure di Giuda, i discepoli e Pietro, scopriamo il nostro peccato e la risposta d’amore di Gesù.

***Lc 22,21-23: «la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola»***

Benché noi sappiamo che si parli di Giuda, Gesù non rivela il nome di chi sta per tradirlo. Tale silenzio sull’identità è essenziale per non starsene tranquilli scaricando la colpa sull’altro. Infatti Giuda simboleggia ciascuno di noi, tanto che negli altri Sinottici i discepoli domandano a Gesù: «*Sono forse io?*» (cfr. Mt 26,22; Mc 14,19). Quindi Giuda rappresenta il «peccato del mondo», quel male che è in ciascuno di noi e per il quale Cristo muore. Ogni volta che ci accostiamo a questo discepolo ci domandiamo «ma Giuda è all’inferno?». Malgrado una lettura moderna sia molto indulgente nei riguardi dell’apostolo traditore, assolvendolo e collocandolo in Paradiso, la tradizione, basandosi sui riferimenti biblici, gli nega la possibilità di salvezza. Nelle liste dei dodici, Giuda è sempre collocato all’ultimo posto come «*quello che poi lo tradì*» (cfr. Mt 10,1-4; Mc 3,13-19; Lc 6,12-16). È chiamato anche Iscariota (cfr. Mc 14,10), che può significare: o «l’uomo che viene da Keriot» una località della Giudea, o «il sicario» vedendo in lui un appartenente al gruppo armato degli Zeloti. Nel quarto Vangelo, inoltre, Giovanni lo definisce «ladro», nel contesto dell’unzione di Betania (cfr. Gv 12,4-6). Infine la brutta morte «*si allontanò e andò ad impiccarsi*» (cfr. Mt 27,5) e «*precipitando in avanti si squarciò in mezzo e si sparsero fuori tutte le sue viscere*» (cfr. At 1,18), ne mostrerebbero la fine avvenuta per disperazione o senza pentimento. Nonostante questi accenni negativi, il contesto del brano che stiamo pregando, ci porta a ricordare che Gesù è venuto per i peccatori, rappresentati

anche da Giuda. Infatti, l'evangelista Luca, richiama il gesto delle mani, che possono indicare azioni malvage: «*la mano di colui che mi tradisce*», o esprime segno d'amore e di donazione: «*Gesù prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro*» (cfr. Lc 22,19). Così mentre Giuda continua il male di Adamo, che ruba e produce morte, Cristo, nuovo Adamo, dona, anzi si dona a tutti noi, generando vita. A Giuda, come a tutti gli altri, si è donato nell'Eucaristia, Gesù, infatti: «*colui che mi tradisce è con me sulla tavola*». Così è scritto: «*il Figlio dell'Uomo se ne va secondo quanto è stabilito*»: Lui muore, perciò, per il male del mondo per salvare tutti i perduti (rappresentati da Giuda). Addirittura nel quarto vangelo si dice che Gesù fece un gesto di grande amore ed intimità: «*intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone*» (cfr. Gv 13,27), gesto che richiama l'Eucaristia. Poi Gesù aggiunge: «*Ahimè per quell'uomo*», che non significa «guai», ma «che dolore». È Cristo che soffre, per questo il catechismo afferma: «*il peccato è un'offesa a Dio, nella disobbedienza al suo amore*» (cfr. Compendio CCC n.392). E il peccato attuale, frutto del peccato delle origini, nasce dalla paura della morte e dal non sentirsi amati, per questo l'uomo si rifugia nelle cose (avere), nelle persone (potere), e nella vanagloria (apparire), divenendone schiavo. Se scoprisse e sperimentasse l'amore di Dio, l'uomo vivrebbe nella gioia e nella piena libertà. Giustamente seguendo la testimonianza dei vangeli noi diciamo che Giuda tradisce Gesù «*con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo*» (cfr. Lc 22,48), ma possiamo anche affermare che è Gesù che tradisce Giuda. Questi, infatti, come tutti gli altri si aspettava da Gesù altro messianismo, con un regno, ricco, politicamente stabile e dove dimostrasse la sua forza taumaturgica...un messia vincente e non perdente. E non è quello che vorremmo anche noi da Gesù? Ma Egli, non solo non ci giudica, riconosce la nostra stupidità mondana e ci scusa: «*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*» (cfr. Lc 23,34).

**Lc 22,24-30:**                    **«lo sto in mezzo a voi come colui che serve»**

Già in precedenza (cfr. Lc 9,43-48) i discepoli si erano chiusi alle parole profetiche di Gesù che annunciava la sua morte, esorcizzandole attraverso il litigio su chi era il più grande, così ora, dopo il dono dell'Eucaristia e della predizione del tradimento, i discepoli discutono: «*chi di loro fosse da considerare più grande*». È proprio in seno alla Chiesa, radunata dall'eucaristia che esce fuori la tentazione del protagonismo: primeggiando sull'altro, schiacciandolo sotto i propri piedi. Il desiderio «del di più» la ricerca della «grandezza», di per se non è negativa, infatti l'uomo sa di essere mancante e solo in Dio, può trovare la sua completezza. Ma a causa del peccato, l'uomo ricerca la sua grandezza nella ricchezza, nel potere e nell'apparire. In questa prospettiva l'uomo ideale è il re, che può tutto, il quale spadroneggia, accaparra e uccide pur di non perdere quello che ha. Gesù ci guarisce da questo orizzonte satanico affermando: «*io sto in mezzo a voi come colui che serve*». Nella nostra esperienza di vita sociale, politica e religiosa, possiamo dire quanto siano vere le parole di Gesù. Infatti, se per un certo tempo dovesse mancare il Capo dello Stato o anche il Papa, la vita sociale ed ecclesiale continuerebbero il loro corso normalmente, senza intoppi. Ma se dovessero mancare gli spazzini, gli autisti dei mezzi di trasporto pubblico, i fornai ecc., la società in breve entrerebbe nel caos. Quindi «importante» è chi serve e non chi domina o chi ha il potere. E Gesù, dopo essersi donato nell'Eucaristia, chiede a noi infettati di protagonismo, una conversione profonda, si pensi alla «*lavanda dei piedi*» (Gv 13,3-5). Perché mentre l'egoista si serve dell'altro, chi ama si mette a servizio dell'altro: se san Giovanni afferma: «Dio è amore» (cfr. 1 Gv 4,8), in Luca, Gesù afferma di se: «*Io Sono colui che serve*»! Per la nostra mentalità, la libertà è «fare quello che mi piace», (e ciò rende l'uomo schiavo delle proprie voglie), per il Vangelo è amare, mettendosi a servizio dei fratelli, come Gesù che da la vita (cfr. Gv 15,12-15). Ai discepoli che sono sotto il giogo della tentazione, Gesù dice: «*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove*» e gli promette il «Regno» del Padre, come farà anche col malfattore (cfr. Lc 23,43). Dunque il Regno non è dato ai

giusti ma ai peccatori, perché Dio ama colui che fa il male (ciascuno di noi), come ama il proprio Figlio. E quando celebriamo l'Eucaristia, non vi si partecipa per questioni estetiche (chiesa accogliente, bella Messa, attraente liturgia con canti solenni o alla moda, cantori, musicisti e lettori preparati a puntino, omelia ben fatta ecc.), ma per celebrare il «memoriale» di passione, morte e risurrezione di Cristo, di Dio che si fa servo e cibo per salvare noi peccatori. Dunque non sono i nostri atti, la nostra bravura, le nostre opere che ci fanno meritare il perdono. Solo in quanto perdonati possiamo agire di conseguenza. E Gesù con la sua «Parola» ci sana perché passiamo dalla religione alla fede, dalla legge al Vangelo.

**Lc 22,31-34: «Simone, Simone.... »**

Dopo la figura di Giuda che tradisce, dei discepoli che litigano ora si passa a Pietro che rinnega. Gesù lo chiama per ben due volte con il suo nome e più avanti con il nuovo nome Pietro: è un'ennesima chiamata, si confrontino le vocazioni di Abramo (Gn 22,1), di Mosè (Es 3,4), di Samuele (1 Sam 3,10), di Marta (Lc 10,41), di Saulo (At 9,4). Satana come ha fatto con Giuda, e prima ancora con Adamo, vuole chiudere l'orecchio dei discepoli alla Parola. Ha chiesto a Dio (si confronti Giobbe 1,6) di poter tentare i discepoli di Gesù, ma potrà solo vagliarli. E come quando si vaglia il grano, separando la granella, per conservarla, dalla pula che si brucia, così Simone sarà vagliato perché nella caduta sperimenterà la misericordia del Signore, e a sua volta confermi i fratelli facendogli sperimentare la misericordia di Dio. Simone che è uomo religioso con verità dice di amarlo: «*Signore con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte*». Poiché Dio è amore non chiede nulla all'uomo, ne penitenze, ne sacrifici e tantomeno la morte. È Gesù che si dona a noi fino alla morte di croce, e il suo amore è gratuito, non acquistabile con i meriti (altrimenti sarebbe meretricio). A Simone il Maestro predice che lo avrebbe rinnegato: «*oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi*». L'avverbio di tempo «oggi», nel Vangelo di Luca è risuonato in momenti

importanti e decisivi: l'Angelo a Natale (Lc 2,11), nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,21), nella casa con il paralitico (Lc 5,26), a Gerico con Zaccheo (19,9) in fine con il malfattore (Lc 23,43). Come il gallo preannuncia il nuovo giorno così per Simone si preannuncia il giorno della misericordia dopo aver per ben tre volte affermato «*di non conoscerlo*» (cfr. Lc 22,54-60), e aver detto il vero, credeva di conoscere Gesù, ma non lo conosceva a fatto. Solo dopo che Gesù l'avrà visto, Pietro sperimenterà il suo perdono: «*uscito, pianse amaramente*». Allora lo conoscerà perché comprenderà che Gesù lo aveva scelto pur sapendo che lo avrebbe rinnegato. Dunque la fede non è tanto la fedeltà di Pietro a Lui quanto piuttosto la fedeltà di Dio per Pietro. Per questo Gesù aveva detto: «*io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede*». Con il peccato di Simone è come se avvenisse uno smottamento: frana ciò che non è stabile ed esce la roccia «Pietro».

**Lc 22,35-38:**                    «**Borsa... sacca... spada... »**

Per comprendere questi ultimi versetti richiamiamo alla mente l'invio in missione: dei dodici (cfr. Lc 9,1-6) e dei Settantadue (cfr. Lc 10,1-11). Benché svolte in autentica povertà, le missioni portarono frutto e la provvidenza non fece mancare nulla ai discepoli. L'esperienza passata deve essere motivo di fiducia nel momento decisivo, quello della croce, quando Lui finirà nudo sul legno (cfr. Lc 23,34) segno di estrema povertà, e i discepoli perderanno tutte le loro certezze e aspettative messianiche. Toccato il fondo potranno fare affidamento in quella borsa che non invecchia e investire in quel tesoro che nessuno può rapire: la carità «l'elemosina» (cfr. Lc 12,33). La spada d'acquistare, non sarà l'arma che offende, infatti a chi gli presenta lo strumento da combattimento Egli risponde: «*Basta*», ma la sua Parola. Essa è la spada dello Spirito (Ef 6,17; Eb 4,12), che esce dalla Sua bocca (Ap 1,16). Terminata ogni discussione, la lotta si sposta nell'Orto, quando Gesù vincerà la tentazione con l'abbandono alla volontà del Padre